Tragedie del passato e prospettive del presente

Le due Berlino, ieri e oggi

Vi è oggi all'Est una Germania della pace e dell'antifascismo, erede della lotta e del martirio del proletariato e dell'intelligenza tedesca: all'Ovest sta la Germania della rivincita e della riconquista che di Hitler ha condannato solo certi mezzi e non il fine

Un amico italiano, che insegna alla Università «Humboldt» di Berlino-Est, mi ha inviato giorni fa in dono la tragedia di Friedrich Wolf, *Professor Mamlock*, dalla quale recentemente il figlio dell'Autore ha tratto ispirazione per un film, presentato al Festival di Mosca nella settimana passata. Friedrich Wolf, medico e drammaturgo, mi pare ancora autore poco noto in Italia; appartiene alla grande, e tragica generazione degli scrittori rivoluzionari, antimilitaristi, pacifisti tedeschi: la generazione di Bertolt Brecht, di Harnold Zweig, di Anna Seghers. Wolf scrisse quella che credo sia l'opera sua migliore, e precisamente il *Mamlock*, nel 1933, a Parigi, nei mesi immediatamente successivi alla presa del potere da parte di Hitler, subito dopo che era stato costretto a prendere la via dell'esilio (come accade, non dimentichiamolo!, a un gran numero di intellettuali tedeschi: su 7000 docenti delle 23 Università tedesche, 1.300 dovettero fuggire dalla loro patria nel 1933: uno su cinque).

La tragedia di Wolf si svolge nel breve arco dell'«anno terribile», tra il marzo del 1932 e l'aprile del 1933: dalle elezioni presidenziali che diedero la vittoria al maresciallo Hindenburg alla prima legge antiebraica di Hitler al potere. La tragedia non è tanto, e soltanto, nelle cose, nel crollo di una civiltà e nel primo, selvaggio scatenamento della barbarie nazista trionfante: è nella coscienza del protagonista. Il professor Mamlock è un valente chirurgo ebreo-tedesco: combattente della prima guerra mondiale, decorato, lo troviamo al primo atto che divide la sua giornata tra la clinica e il comitato per la elezione a presidente di Hindenburg. Nazionalista tedesco, vuole una «democrazia forte e ordinata», vuole la «lotta contro il pericolo comunista»; quando Hitler, già al potere da un mese, inscena il 27 febbraio del 1933 la assurda commedia dell'incendio del Reichstag attribuendone la colpa ai comunisti, Mamlock è ancora disposto a crederci, e scaccia di casa il figlio, uno studente comunista, che cerca di convincerlo della insensatezza delle «prove» fabbricate da Goebbels. Solo alla fine (anzi: dopo la fine), dopo la trasformazione in «legge dello Stato» della bestialità razzista, Mamlock comprenderà: tenterà, invano, di lottare, e troverà l'unica via di uscita dal suo lungo errore volgendo contro il proprio petto la sua vecchia pistola d'ordinanza.

«Un Mamlock? Dodici milioni di Mamlock!». Questa è la risposta che Friedrich Wolf dà, in un breve saggio sul dramma da lui scritto, a una domanda che sorge spontanea: si tratta di un «caso» individuale, atipico, o di una tragedia che ha colpito masse di borghesi, di piccolo-borghesi, di intellettuali tedeschi nel 1932-33? Noi crediamo che la risposta di Wolf sia esatta; la cifra, casomai, andrebbe corretta con un notevole aumento. Friedrich Wolf dice «12 milioni» pensando forse a coloro che votarono Hitler il 5 marzo del 1933, dopo l'incendio del Reichstag, in parte, in conseguenza dell'incendio del Reichstag. Sarebbe forse più indicativa un'altra cifra: 18 milioni e 600 mila furono i cittadini tedeschi che, nelle elezioni presidenziali del 13 marzo 1932, diedero il loro voto al maresciallo Hindenburg (Hitler ebbe 11 milioni e mezzo di voti; il terzo candidato, l'eroico compagno Ernst Thaelmann, che i nazisti faranno morire dopo lunga prigionia nel 1943, ebbe 4 o 5 milioni di voti dell'avanguardia proletaria). Giustamente, oggi, storici e registi, romanzieri e giornalisti, giudici e oratori svelano al mondo tutto l'orrore di cui fu capace la Germania di Hitler (un orrore che supera quanto sapemmo allora, soffrendo e combattendo, e che era pur già fuori di ogni metro umano). Non vorremmo però si dimenticasse, o addirittura si ignorasse, che la Germania di Hitler è sorta dal seno di un'altra Germania, che potremmo chiamare la Germania di Hindenburg. Le elezioni presidenziali del marzo 1932 sono un momento tipico nella storia della conquista del potere dei nazionalsocialisti. Per Hindenburg votarono, più o meno, le forze politiche e sociali che oggi sorreggono il cancelliere Adenauer, sostenendo più o meno (fatta la debita «traduzione» storica) le odierne tesi ufficiali della Germania di Bonn. Votarono per Hindenburg liberali, cattolici, socialdemocratici, sulla base di un programma *in primo luogo* anticomunista all'interno, e revisionista-revanscista in politica estera. Non erano nazisti, gli elettori di Hindenburg, ma erano di fatto d'accordo con i nazisti sui due punti fondamentali del loro programma: l'anticomunismo e il revanscismo.

La Germania di Hitler — si dice — è morta e sepolta, non potrà mai più risorgere. Ammettiamolo. Ma non è forse il revanscismo della Germania di Adenauer un pericolo gravissimo, mortale per l'Europa, come lo era già quello della Germania di Hindenburg venti anni fa? Unanime è la condanna degli orrori del nazismo, all'Oriente e all'Occidente, e di questa unanimità non possiamo che rallegrarci; si tratta però di una unanimità equivoca. La Germania di Adenauer, infatti, condanna sì ufficialmente le decapitazioni e il genocidio, ma non l'idea politica della quale quei mezzi mostruosi erano strumento, la «grande Germania», riconosce le colpe di Hitler, *ma* soltanto a metà, giacchè per quelle colpe non vuole pagare il minimo prezzo. La Germania sconfitta, dopo avere rappresentato quello che ha rappresentato per l'Europa e il mondo, dopo avere «governato» per anni i paesi confinanti invasi in modo tale che il dominio portoghese nell'Angola sembra al paragone il paradiso della civiltà, non può che accettare una soluzione chirurgica (e certamente non indolore, ma infinitamente meno crudele di quella che fu la «soluzione tedesca») dei problemi che furono origine o pretesto della seconda guerra mondiale: Danzica, Sudeti, confini polacchi e baltici. La Repubblica democratica tedesca (Germania orientale), condannando fino in fondo *tutto* il nazismo e riconoscendo *tutte* le colpe della Germania di Hitler, accetta coraggiosamente questa situazione storica, pagando il duro prezzo della rinunzia a una facile popolarità tra milioni di «bravi filistei» della piccola borghesia tedesca, che si svegliarono nel 1945 come vittime senza essersi mai accorti di essere stati carnefici.

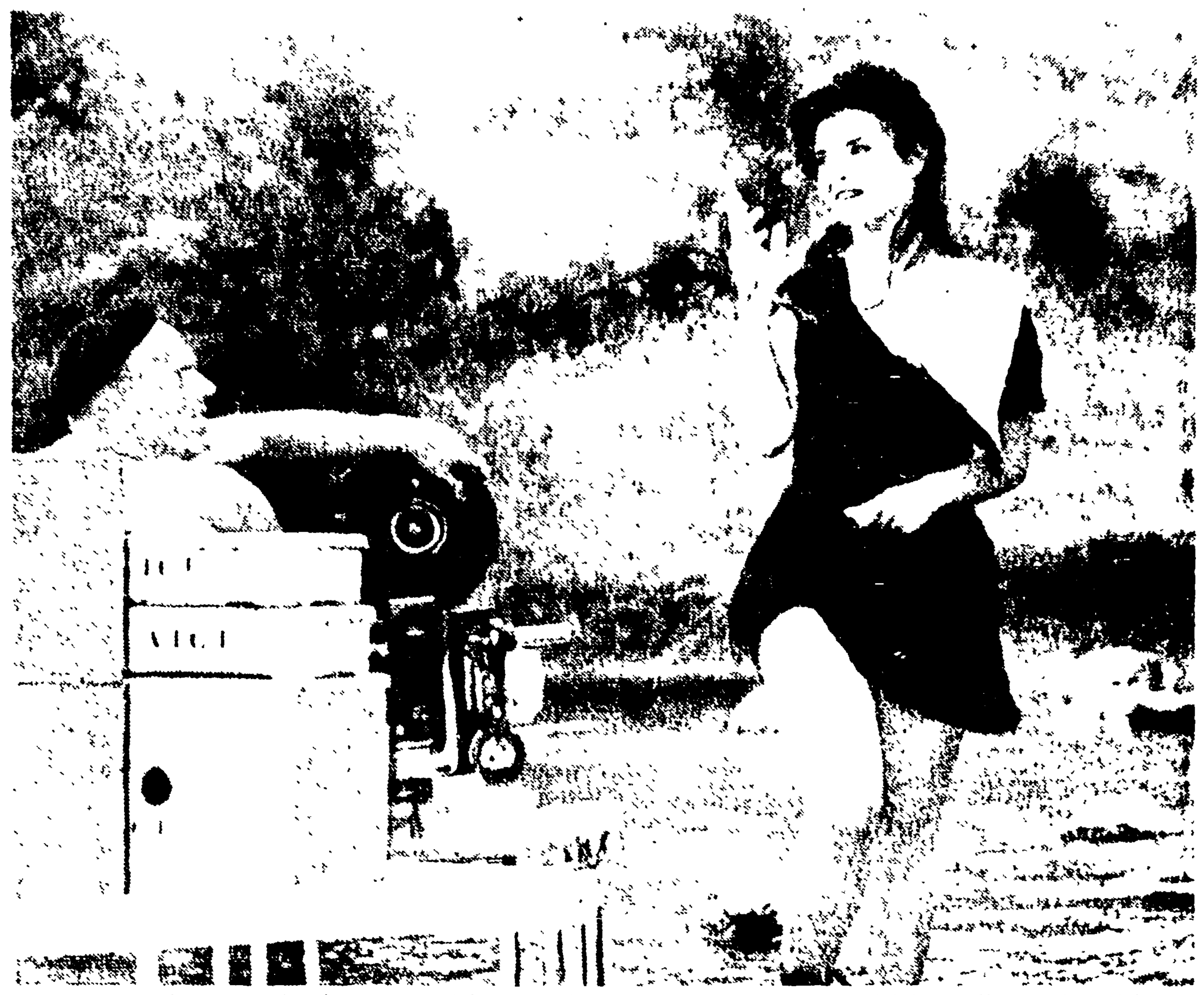
La Repubblica federale (Germania occidentale) rifiuta con furibondo accanimento di pagare un qualsiasi prezzo; e per dimostrarlo non c'è neppure bisogno di scomodare gli uomini politici responsabili e i loro discorsi. Avete mai viaggiato su di una carrozza ferroviaria della Germania occidentale, sul «Rheingold» o sul «Loreley-Express»? Fermatevi un momento, alla fine del corridoio, a guardare la cartina dell'Europa centrale così come è concepita nella Germania di Adenauer; nelle zone tra i vecchi confini e i nuovi confini con Polonia, URSS, Cecoslovacchia troverete la scritta: «z. Z. *unter polnischen*» (oppure «*russischen*», «*tschechischen*») «*Verwaltung*», che significa: «Temporaneamente sotto il dominio polacco» (o «russo», o «ceco», a seconda dei casi).

Nella Germania occidentale, il Partito comunista è illegale (e interdetti, o perseguitati, sono anche i movimenti pacifisti, quelli per la intesa tra i due Stati tedeschi, ecc.); nella Germania orientale i comunisti sono il principale (non l'unico!) partito di governo. Ora, chi guardi con occhio sereno la particolarissima situazione tedesca, si accorge ben presto che, in questo caso, la differenza essenziale non è espressa dai termini generici di «comunismo» e «anticomunismo», ma consiste nel rifiuto totale, o in quello parziale, del passato hitleriano, nella volontà di pace stabile o in quella di rivincita. Un autentico riscatto dal vergognoso passato non è possibile per una Germania che metta fuori legge il Partito comunista, il partito di Ernst Thaelmann e di Bertolt Brecht. Nei testi scolastici della Germania di Bonn, non solo vi sono continue «giustificazioni nazionalistiche» delle aggressioni hitleriane, ma vi è anche un singolare restringimento della resistenza tedesca ad «alti ufficiali impiegati ed ex-socialdemocratici» (*Lineamenti storici*, Berlino-Bonn, 1958). Ora, se pure è storicamente vero che la resistenza antinazista in Germania è stata più vasta di quel che non si creda, ed abbia annoverato tra le sue file i personaggi sopra citati (e si potrebbero aggiungere intellettuali onesti, sacerdoti pietosi di ogni religione), è altrettanto vero che il cuore della lotta antinazista in Germania è stato il Partito comunista tedesco. Vi sono state — certo — «due Berlino» anche sotto il nazismo, ed ha torto chi non riesce oggi a vedere l'«altra Berlino» di allora, quella della resistenza oscura, sotterranea, tragica, di migliaia di cittadini. Sto leggendo in questi giorni un saggio dello Jahnke (uno storico della Germania orientale) sulla «Resistenza di studenti berlinesi contro il fascismo e la guerra imperialistica»: ebbene, si scoprono decine e centinaia di «eroi dell'ombra», anche in seno alle categorie più influenzate e ingannate dalla propaganda nazionalsocialista. Tra di essi i comunisti sono stati la maggioranza (e non solo — anche coloro che vedevano più chiaro e più lontano, gli apostoli dell'unità antifascista e della pace). Del resto, in tutto il mondo, non sono le opere dei grandi scrittori comunisti tedeschi, dalla *Settima croce* di Anna Seghers al meraviglioso *Schweik nella seconda guerra mondiale* di Bertolt Brecht che riscattano quel nome di Germania che tanto, e tanto a ragione, abbiamo odiato?

Ma se non ci fosse lo Stato orientale tedesco? Esso è l'unica seria garanzia di riscatto antifascista, di volontà di pace che la Germania del secondo dopoguerra ci abbia dato. Si guardi, ad esempio, allo spirito nel quale vengono educate le nuove generazioni nelle due Germanie; si leggano, per esempio, gli studi di Daziano e di Jahnke che ha pubblicato nell'ultimo suo numero, quello di giugno-luglio, la rivista *Riforma della scuola* (come direttore, chiedo scusa al lettore di quella fastidiosa svista nella stampa, di qualche taglio non felice alla traduzione del saggio dello Jahnke, che rende difficile all'inizio la comprensione di esso). Dai documenti risulta chiaro che le due Germanie sono oggi, essenzialmente, l'una la Germania della pace e dell'antifascismo, erede consapevole e coraggiosa dell'antica gloria tedesca, della lotta e del martirio del proletariato e dell'intelligenza tedesca più avanzata e più nobile; l'altra la Germania della rivincita e della riconquista, che di Hitler ha condannato solo certi mezzi, e non il fine.

LUCIO LOMBARDO RADICE

Ratto di Scilla sul fiume



Scilla Gabel è fortunata: gira, in esterni, nel fresco dell'acqua di un fiume, le riprese del film «Il ratto delle Sabine»

Nel modenese, con i contadini in sciopero sull'aia

Ritratto di due famiglie di mezzadri e di un agrario che si chiama Dino Grandi

Come è nato il primo procedimento penale e chi ha sporto la prima denuncia - Il padre ministro fascista e il figlio ideologo del neocapitalismo - Il passato partigiano dei Chiappelli e una beffa ai tedeschi - La naturalezza di chi vive dentro il corso della vita e della storia

(Dal nostro inviato speciale)

MODENA, luglio

Gli italiani, quelli che possono, vanno in ferie. Quelli che non possono fingono di andarci, prendendo aria nei giardini pubblici o sugli argini dei fiumi. Una numerosa categoria di italiani, quest'anno, proprio non va in ferie: sono i mezzadri. E' vero che questi contadini le ferie non ne hanno mai fatte, ma una cosa è lavorare, pur d'estate, e un'altra stare sull'aia e resistere alle minacce dei padroni e alle diffide dei carabinieri. E' noto, infatti, che i mezzadri attuano lo sciopero nella consegna del prodotto ripartito, cioè non danno al padrone, per tutto il periodo previsto dalla lotta, la sua parte di grano. Le rivendicazioni che avanzano con questo atteggiamento sono note, come pure esplicito e chiaro è l'obiettivo finale, superamento della mezzadria e riforma agraria.

La politica della contessa

Eppure, a nostro giudizio, l'opinione pubblica nazionale non si è ancora sufficientemente accorta del forte urto che sta avvenendo nelle campagne italiane. Noi, per dare un senso della drammaticità di questo urto, non faremo un discorso politico, ma delineeremo alcuni cenni di storia di due famiglie mezzadrili e di un padrone. La famiglia dell'agrario noi l'abbiamo scelta a caso, anzi, ci siamo decisi senz'altro per quel padrone che ha sporto la prima denuncia a carico dei suoi mezzadri.

Fino ad ora si erano avute diffide, nel Modenese, invece, alcuni giorni fa è stato iniziato il primo procedimento penale a carico di alcuni mezzadri, e chi ha sporto denuncia è una famiglia ben nota agli italiani: quella del conte Dino Grandi, ex gerarca fascista, già ambasciatore a Londra e ministro di Mussolini.

Il conte ha fatto acquisto di quei terreni, nella zona di Piumazzo, intorno all'anno 1935 ma poco si fece conoscere dai contadini, anche perchè di campagna non si intendeva affatto, al punto di non saper discernere il [illegible] dalla femmina. Era stata paternalistica [illegible] i suoi contadini [illegible] sul raccolto, ma non si interessava affatto della risposta, e commentava sempre con un «bene, bene». La contessa entrava nelle case, carezzava le teste dei bambini, e beveva volentieri lambrusco. Dopo la Liberazione, arrivarono su quelle terre le guardie di finanza e si profilava il sequestro a carico dei proprietari. Ma tutta la sua proprietà gli fu restituita dai governi della Democrazia cristiana.

Intanto, durante la Resistenza, alcuni suoi mezzadri, e particolarmente la famiglia Turrini, avevano rischiato la vita per nascondere il bestiame nei campi e quindi sottrarlo alle razzie dei tedeschi. Il conte torna a far visita ai suoi contadini, un po' da vincitore, nel 1955, e sceglie proprio il Primo Maggio per farsi ricevere dopo le contrastate vicende successive alla Liberazione. Ma già incalzava un suo figlio che voleva trar luce alla direzione dell'azienda paterna apportandovi tutte le novelle teorie del neocapitalismo [illegible] rispetto delle regole della [illegible] lunga sequenza [illegible].

Quando i mezzadri della tenuta Grandi sono entrati in sciopero rifiutandosi di ripartire il grano e poi di consegnarlo, la società di amministrazione della famiglia proprietaria ha inviato delle diffide cui sono seguite, appunto, le denunce. [illegible] della famiglia Turrini, insieme ai dirigenti locali della Federmezzadri, si recarono dal giovane conte per trovare una soluzione alla vertenza. Ma il figlio di Grandi rifiutò ogni possibilità di discussione e rispose: «Voi avete una organizzazione, io ho la mia, e seguo quella. In quanto alle vostre richieste non le posso accogliere perchè io sto con la legge». E poi, appunto, scattò la denuncia. I carabinieri andarono sul fondo con un mandato di sequestro emanato dal sostituto procuratore della Repubblica di Modena.

Ma il curioso è che alcuni contadini ricordano delle lagnanze espresse dal giovane figlio e proprio dell'atteggiamento del padre, quando l'ex gerarca era ministro di grazia e giustizia. Lo spunto della lamentela nacque dallo stato famigliare del figlio [illegible].

Strano suono, dunque, assumono le parole del giovane conte, quando egli dice ai suoi mezzadri: «Io sto con la legge». Ma quale legge? Anche qui si tratta di quella legge, di quel codice sulla mezzadria concepito dal fascismo [illegible]. Questa legge non l'ha fatta il conte Grandi ma certamente un suo collega di allora [illegible] della ricchezza di quella norma [illegible] non di quella che caratterizza l'istituto della mezzadria.

Il passato dei Chiappelli

Un'altra denuncia è stata sporta dalla amministrazione Grandi a carico della famiglia Chiappelli. Sette fratelli, quattro sorelle [illegible].

Così la famiglia Chiappelli [illegible] Quattro fratelli, dopo l'8 settembre, andarono in montagna e uno rimase [illegible] nei primi scontri con i tedeschi. Poi, dopo un lungo partigianato i quattro fratelli passarono le linee e si recarono a Roma, per arruolarsi nel corpo di liberazione. [illegible] Antonio viene subito inviato al fronte con la divisione «Friuli» e gli altri tre, più giovani, affidati all'addestramento. Intanto mentre i quattro fratelli sono con le forze della libertà, nella loro casa, che fa parte ancora dell'Italia occupata, i fascisti infieriscono. Essi sanno che uno dei fratelli è stato richiamato dall'esercito fascista, e perciò si recano in forza sul fondo dei Chiappelli per operare una rappresaglia. Arrestano infatti il fratello Erminio, del 1910, e dicono esplicitamente di volerlo prendere al posto del fratello ribelle. La madre interviene sui fascisti, trattiene il suo ragazzo per un braccio e dice: «questo figlio è mio, non me lo portate via, è lui che manda avanti la famiglia». I fascisti rispondono che se non la smette la «fanno restare» anche lei e la caricano sul camion insieme a lui. Poi

Una base partigiana

il ragazzo viene rinchiuso in carcere a Bologna, subisce due mesi di torture e quando lo restituiscono alla madre è colpito in ogni parte del corpo [illegible] bruciacchiate dalle continue scariche elettriche, ha le unghie delle mani strappate e contuse. Lungo tutta la schiena, poi, cominciano a pungere le artriti, perchè la prigionia ebbe luogo in una cella grondante acqua. [illegible] dopo la liberazione ogni anno faceva la cura dei fanghi, nella speranza di liberarsi da quel processo di deformazione ossea. Ma tutto il fisico ormai era minato e morto circa sei anni fa, all'età di quarantacinque anni.

Ma anche quando il fratello era in carcere, e gli altri quattro in montagna e in guerra, la casa continuò ad essere una base avanzata dei partigiani in pianura. Una sorella si mise a fare la staffetta, collegandosi così con i fratelli in montagna, e la mamma [illegible] in casa, si prestava ad accogliere i partigiani, a sfamarli, vestirli e dar loro da dormire. Un giorno, però, vennero i tedeschi: volevano anche loro da mangiare, da vestire e da dormire. La madre riuscì a nascondere in tempo i partigiani nel granaio. I tedeschi pretesero i letti matrimoniali, ma non quelli dei fratelli [illegible], che essi consideravano contaminati [illegible], ma quelli dei fratelli e sorelle in casa, i quali perciò furono costretti a spostarsi di letto. Questa convivenza di partigiani e tedeschi sotto lo stesso tetto, durò per lungo tempo: eppure la madre sempre cucinò quanto bastava e per i nazisti e per i comunisti, senza mai tradirsi o lasciar vedere.

Un mattino i tedeschi si portarono nei campi per caricare della paglia. Il fratello più anziano dei Chiappelli ne aveva allestito grandi mucchi che però all'interno nascondevano il grano. Quando i tedeschi apparvero, quel mattino, all'improvviso, egli lasciò che caricassero la paglia, poi quando vide che si era arrivati al limite e che al suolo ancora sarebbe rimasto tutto il grano con tutte le conseguenze che si potevano immaginare il contadino ebbe il coraggio di imporsi e dire: «ora riposatevi, domattina porterete via il resto». I tedeschi si lasciarono imbonire e il contadino, nella notte, trovò un nuovo nascondiglio al grano e al suo posto mise altra paglia.

Alcuni giorni fa i carabinieri sono apparsi sulla stessa aia per prendere il grano e porlo sotto sequestro. Lo stesso fratello anziano [illegible] quello di «allora», uscì dalla stalla sporco com'era di letame e col forcone in mano. Molta gente, soprattutto operai della squadra d'aia, era accorsa alla notizia dell'arrivo dei carabinieri. [illegible] il fratello maggiore rispose: «Siamo in sciopero e perciò il grano non lo do».

«Non lo dà, proprio?», chiesero i carabinieri.

«No, proprio non lo do», ribadì il contadino.

I carabinieri rinunciarono ad altre pressioni ed il grano è ancora lì, bene ammucchiato.

«Insomma», dico al contadino anziano, «avete sempre a che fare col padrone e coi carabinieri».

«Oh», risponde il contadino, «era più faticoso quando si aveva a che fare con i tedeschi».

E in questo dire si capisce che non c'è alcuna retorica, anzi una grande naturalezza. La naturalezza di chi vive dentro il corso della vita e della storia.

Il mito crollato

Pensavo al povero conte Grandi minor. Avere a che fare con dei contadini così [illegible]. «Vera da scontrarsi col movimento operaio!» mi diceva il contadino Turrini a proposito delle [illegible] del giovane conte. E infatti così avviene. Da una parte c'è un dirigente [illegible] della Innocenti e [illegible] del capitalismo popolare, dall'altra ci sono dei contadini che hanno costruito la forza d'Italia [illegible]. Ma quando ci viene l'urto e gli interessi di classe entrano in gioco, allora il neocapitalismo cede il passo di colpo all'antica egoistica grettezza dell'agrario tradizionale, o del conte padre.

Questa è la prima importante vittoria dei mezzadri di quelle zone. Aver fatto crollare il mito del riformismo [illegible] e neocapitalistico, aver ricostruito la faccia del padronato agrario per quella che storicamente è stata sempre in Italia, la faccia del fascismo. Così i problemi sono molto più chiari. C'è da una parte un gerarca fascista, o qualcuno per lui, che osa ancora oggi denunciare i «suoi mezzadri», i quali in realtà sono dei dirigenti partigiani e antifascisti. Altri quindici mezzadri sono stati denunciati insieme al segretario della Federmezzadri e della Federbraccianti di Modena [illegible] ancora oggi, come ieri, e maggiori [illegible] al fascismo. E così ogni [illegible] bandiera del buono rinnovatore [illegible] nelle mani dei mezzadri in lotta.

RENATO NICOLAI

L'ultima moda

Uno strano modo di presentare modelli. E' stato scelto da una casa di mode francese per un completo di pelle

STRAORDINARIO CONCORSO abbinato al Lotto

TELEVISORE IN REGALO per il 2' programma

Rivolgetevi ad un rivenditore autorizzato e richiedete di partecipare al concorso TV gratis scegliendo un televisore di Vostro gradimento che pagherete con tutto comodo a partire dal 1° dicembre.

Il Vostro televisore sarà abbinato ad un numero compreso tra 1 ed il 90 e parteciperà ad una estrazione settimanale del Lotto sulla ruota di Roma.

Ogni settimana un'estrazione

Tutti e cinque i numeri estratti sulla ruota di Roma sono vincenti.

Se il Vostro numero sarà uno dei 5 estratti AVRETE VINTO IL TELEVISORE E NON LO PAGHERETE

A tutti gli iscritti al concorso nessuno escluso, verrà assegnato un numero dall'1 al 90 e tutti parteciperanno ad una estrazione settimanale

RICHIEDETE I DETTAGLI DEL CONCORSO AD UN RIVENDITORE AUTORIZZATO

magnadyne KENNEDY